

Cesare Fiumi / La storia

cfiumi@corriere.it



Quando l'integrazione è una vera salvezza

Una grande città e due incendi in altrettanti palazzi. Due uomini che si mettono in gioco e una grande dimostrazione di tenuta sociale

Genova, corso Europa, una notte di maggio. Giù in strada, le grida di una donna che chiede aiuto: ha visto un palazzo bruciare e s'è messa a urlare. Lui è appena rientrato a casa e sta lavorando al computer. Si alza e si affaccia. Vede e corre. Nel giro di un minuto chiama ambulanza, pompieri e polizia, poi si precipita per le scale, suonando i campanelli, tempestando di pugni ogni porta e gridando a tutti di scappare. «Sentivo battere e una voce ripetere: "tutti fuori, c'è un incendio". Sono corsa in strada e mi sono salvata», racconterà la signora Laura. A nome degli inquilini che lui fa evacuare, mentre il fumo inghiotte il palazzo. Per la signora Fiorella, invece, non c'è niente da fare. È nel suo appartamento che è scoppiato l'incendio. Lui cerca di buttare giù la porta a spallate ma per sfondarla i pompieri, che sono appena arrivati, devono mettersi in sette e usare pure un estintore. La signora Fiorella Cozzani, 77 anni, probabilmente ha avuto un malore e una cicca, ancora accesa, deve aver fatto da miccia della tragedia, se l'hanno trovata in camera da letto, carbonizzata.

Lui, che pure s'era avvolto il viso con uno straccio bagnato per non farsi strozzare dalle esalazioni, finisce all'ospedale per un principio di intossicazione, ma dopo poche ore può tornarsene a casa a ricevere il "grazie" di tutti quelli che hanno rischiato di respirare la morte senza svegliarsi più.

IL POSTINO... Genova, quartiere San Fruttuoso, un giorno di maggio. Giù in strada, arrivano le grida di una donna che chiede aiuto: ha visto la casa farsi falò e s'è messa a urlare. Lui sta giusto per varcare il portone e consegnare una lettera. Guarda su: un volto, avvolto dal fumo, sta perdendo la parola ché «la voce arrivava appena. Il rumore delle fiamme copriva tutto». Allora anche lui si mette a far rumore,



Nell'Italia anziana e sola
A Genova, dietro una tragedia e un dramma, un segnale di generosità civile.

salendo di corsa le scale e picchiando a ogni porta («Fuori, brucia tutto») per dare l'allarme. «È stato il postino ad avvertirci del pericolo, bussando alle porte di tutte le abitazioni», dirà la signora Maria, una vicina della signora Rita.

È lì, nell'appartamento di Rita Costa, 84 anni, che è andata a fuoco la cucina: un corto circuito ha fatto esplodere un tubo e in un attimo le fiamme si sono prese fornelli, cassettiere e frigorifero, facendo il loro ingresso nelle altre stanze. Lui ormai è davanti alla porta d'ingresso da dove escono le grida di lei, terrorizzata, perché il fuoco e il fumo le impediscono di guadagnare l'uscita. Lui prende a calci l'uscio finché non riesce a sfondarlo e si infila nella fornace mentre il fumo gli si infila dentro. Quasi raggiunge la donna,

quando un sipario di fiamme gli impedisce l'ultimo metro. Allora la rincuora e le grida di gettarsi addosso dell'acqua, ma anche a lui, ormai, sta bruciando la gola. Ma ecco che arrivano i vigili del fuoco che mettono in salvo la signora, mentre tutto il palazzo ringrazia "il postino".

...E IL POLIZIOTTO. Due storie che sono l'altra faccia di quelle narrate la settimana scorsa: e cioè, *quando l'integrazione è un delitto*, col suo tragico catalogo di italiani, marocchini o cinesi (non fa differenza "etnica") avvezzi a picchiare – a volte, arrivando a uccidere – la "propria" donna, oggetto di un'identica (sotto) cultura. Due storie, queste di Genova, che confermano come Bene & Male, condivisione & ferocia, senso & non-senso della vita altrui, non stanno chiusi ciascuno nel suo recinto o ambiente, confine o continente, ma solo negli steccati mentali che tiriamo su quando la paura e l'incertezza – sobillate dalla malafede di chi sa come sfruttare instabilità e timori quotidiani – rodono le menti e corrodono i ragionamenti.

Il primo *lui* di queste due storie si chiama Stefano Milito e fa il poliziotto: di più, è assistente capo in forza alla Questura e il caso ha voluto che quella notte fosse appena rientrato. Il secondo *lui* si chiama Ahabu Bakari, sudanese, fa il fattorino per la Tnt-Post genovese e dice che «è stato il destino a portarmi in quel palazzo a quell'ora». Entrambi si sono trovati di fronte l'Italia di oggi: in difficoltà, anziana e spesso sola. Ed entrambi, il poliziotto e l'immigrato, il bianco e il nero – che alcuni rabbiosi vogliono su fronti contrapposti – hanno fatto da collante, oltre che da estintori civili, dando un segnale contro la disgregazione sociale. Sta scritto nel Talmud: «Chi salva una vita, salva il mondo intero». I gesti di Massimo e di Ahabu – e cioè, *quando l'integrazione è una salvezza* – raccontano quanto sia vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA